

Analisi paesaggistica nella V.I.A.

di Pier Paolo Botteon - architetto del paesaggio
e Fulvio Forrer - urbanista

Dopo una serie di esperienze, nel campo delle analisi paesaggistiche e delle valutazioni di impatto ambientale, riteniamo opportuno illustrare, dal nostro modesto punto di vista, i concetti fondamentali e i percorsi logico-operativi di approccio disciplinare al paesaggio ed alla sua analisi.

Purtroppo, quando si parla di paesaggio, esso viene inteso dai più come un quadro, un panorama da ammirare, unicamente sotto il profilo estetico.

Le analisi paesaggistiche nella V.I.A. in ambito locale appaiono per lo più insufficienti e parziali; le metodologie finora applicate consistono unicamente nel cercare di fornire una risposta «oggettiva» ad una domanda sul valore estetico (quindi soggettivo) di una intrusione fisica nel territorio (bello/brutto, sta bene o sta male); oppure ad interpretare il paesaggio come mera quantità numerica determinata dai rapporti analitici tra le infrastrutture e il territorio, determinando così la quantità di ostruzione visuale rispetto al quadro d'insieme.

Ci pare quindi necessario, a questo punto, il richiamare alcune citazioni su come possa, e debba, intendersi il termine *paesaggio*: Vittorio Ingegnoli nella sua dispensa del Corso di Ecologia del Paesaggio definisce quanto segue:

«Lo studio del paesaggio nel campo ecologico focalizza il suo interesse principalmente sul modo in cui i sistemi ecologici sono distribuiti nello spazio. Tale prospettiva è assente nelle considerazioni funzionali degli ecosistemi ed è presente solo in piccola parte in quelle biotiche.

L'ecologia del paesaggio può invece comprendere le altre due dimensioni degli ecosistemi pro-

prio sulla natura multidimensionale del concetto di paesaggio, come può cercare di studiare l'organizzazione biologica di un territorio. Per questo è necessario riferirsi a unità gerarchiche di paesaggio che, secondo Zonneveld, abbiamo visto essere dalla grande alla piccola scala: ...».

S.T. Lyle (University Pomona, Environmental Design College - California) parlando della pianificazione ambientale afferma l'importanza del paesaggio in funzione dei principali ruoli ecologici. Viene richiamato lo schema interpretativo proposto dall'ecologo E.P. Odum, dove il paesaggio è definito *sistema di ecosistemi*.

È partendo da questi presupposti e richiamandosi alle metodologie delle teorie ecologiche della «Landscape ecology» con Forman e Godron (1981, 1986), Naveh (1982, 1984), riprese qui in Italia dalla scuola di specializzazione in Architettura del Paesaggio a Genova e dalla I.A.L.E. Italia (International Association for the Landscape Ecology), che l'approccio alle analisi paesaggistiche, finalizzate agli studi di impatto ambientale, deve porsi ed adeguarsi.

Alla base di questa concezione vi è l'ecologia, il che implica una analisi scientifica e transdisciplinare del paesaggio, una sua visione globale che studia non più i singoli oggetti, ma i rapporti che intercorrono tra loro e le leggi che li regolano. Si deve comprendere che il paesaggio è frutto di un secolare lavoro dell'uomo che lo ha modificato in funzione delle sue esigenze in un continuo rapporto dialettico con la natura: «Un paesaggio crea una civiltà e una civiltà crea un paesaggio». È importante capire che il paesaggio non è una re-

altà statica, e lo si può analizzare solo tenendo conto di questo incessante modificarsi, che non è solo legato agli andamenti stagionali, ma soprattutto alla interazione degli ecosistemi e alla ricerca di sempre nuovi e mutevoli equilibri. Il paesaggio quindi deve essere analizzato con una serie di sezioni temporali: la prima significativamente precedente lo stato attuale, la seconda di interpretazione della realtà in atto ed infine, la terza, sulle tendenze naturali del sito interessato. Ciò al fine di poter leggere, in modo dinamico, le trasformazioni della organizzazione biologica del territorio.

Dal concetto di paesaggio appena esposto, consegue che l'impostazione metodologica nelle analisi paesaggistiche della V.I.A. deve scindere le indagini sugli aspetti estetici (il panorama/bello o brutto/si vede un po' più o meno) dall'analisi ecologica del paesaggio. La prima parte si cura di quantificare e qualificare gli aspetti visivi dell'opera determinando indici e valori finalizzati a fornire elementi di giudizio estetico. Con l'ecologia del paesaggio, la seconda parte, si tenta quell'operazione così difficile, e per lo più parziale, di sintesi delle singole analisi di settore in un momento finale di verifica e definizione unitaria e dinamica dell'ambiente.

Per grandi linee i passi secondo cui affrontare tale approccio possono essere identificati nel seguente percorso analitico:

- *lo studio degli aspetti morfologici del territorio* che trovano una interpretazione nelle carte della morfologia di base e di sintesi dove, evidenziando l'esposizione dei versanti, il reticolo idrografico, impluvi e concavità, cime e dossi, crinali, rocce, si definisce la forma generale del supporto fisico del paesaggio;
- *il riconoscimento delle unità elementari di paesaggio* con l'identificazione della matrice stessa del paesaggio (intesa come elemento più estensivo e connettivo del territorio) e la configurazione degli altri elementi che lo costituiscono quali le macchie (insieme omogenei) e i corridoi (elementi lineari). La modellizzazione

del paesaggio in matrici, macchie e corridoi sono fatte su base aerofotogrammetrica o su carte dell'uso del suolo reale e/o agro-forestale, delle carte fisionomiche, dalle carte relative al sistema insediativo e da rilievi in loco;

- *analisi della dinamica del paesaggio* che ne rilevi il processo della sua trasformazione nel tempo. Nel passato per mezzo di mappe o catasti storici, nel futuro considerando la potenziale vocazione del territorio e della vegetazione;
- *ricerca e valutazione delle modificazioni* apportate dai «disturbi» dell'opera progettata alla matrice, macchie e corridoi;
- *l'individuazione delle emergenze paesaggistiche* intese come l'insieme degli elementi biologici, storici e culturali che per loro particolare conformazione e unicità caratterizzano un ambiente;
- *analisi del grado di esposizione visuale* delle opere in oggetto in relazione alla morfologia del territorio circostante, alla lontananza del sito in esame dai punti di osservazione e dal grado di percezione cromatica e visuale dell'intervento soggetto a V.I.A.

Individuazione dei punti di vista particolarmente significativi.

Un'impostazione metodologica di questo tipo vede poi la necessità, come afferma il prof. V. Ingegnoli, di superare le visioni prettamente settorialistiche dei problemi e costruire un approccio *transdisciplinare* che vada oltre il concetto di interdisciplinarietà. In questo modo i diversi esperti di settore, partecipando contemporaneamente all'esplicitazione dei propri punti di vista, dei propri obiettivi e interessi, consentono di raggiungere quella trasparenza e consapevolezza decisionale, finalizzata alla formulazione di sintesi interpretative e integrative delle diverse scienze.

L'affermazione della necessità di un lavoro *transdisciplinare* va presa al di là della sua dizione formale e va perseguita con il contributo di tutti, superando divisioni e contrapposizioni professionali utili solo all'affermazione del proprio lavoro su quello degli altri.